

**Il Mattino**

- 1 Unisannio - [Tumori, sos di lavarone sulla ricerca: «Nel Sud indifferenza per nuove cure»](#)
- 2 Il riconoscimento - [La classifica internazionale che premia gli scienziati della «Federico II»](#)
- 3 Clima - [66 Paesi promettono emissioni zero entro il 2050. Greta accusa, Trump la ignora](#)

**Italia Oggi**

- 4 [Azzerato il Miur di Bussetti](#)
- 5 [Se la laurea vale come il diploma professionale](#)

**Corriere della Sera**

- 6 [Se la citazione diventa l'obiettivo dei ricercatori](#)

**WEB MAGAZINE****Ntr24**

[lavarone all'Unisannio: "Oggi non esistono tumori incurabili, ma l'Italia è indietro"](#)  
[Unisannio, iniziate le lezioni alle Orsoline. Disponibili 4 aule per 250 posti a sedere](#)

**Ottopagine**

[Tumori. lavarone: cure possibili ma non nel Sud Italia](#)  
[Dipartimento di Ingegneria: iniziate le lezioni alle Orsoline](#)

**LabTv**

[Ricerca tumori, lavarone al Governo: piu' investimenti e partecipazione](#)

**Anteprima24**

[Ricerca, amara riflessione del prof. lavarone: "Sud Italia non all'altezza"](#)  
[L'associazione "Io più forte di...te": "Il sindaco Mastella sostenga lavarone"](#)

**GazzettaBenevento**

[Antonella Marandola chiama relatori di gran pregio per discutere di un argomento di estrema attualità: "Le trappole del ricorso per Cassazione"](#)  
[Il Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Sannio può contare sulle aule ristrutturate dell'ex Convento delle Orsoline](#)  
[Se volete diventare dei professionisti avete scelto il posto giusto ma ricordate che bisogna lavorare](#)  
[La politica è insensibile, ma anche la società civile non esprime impegno. Questo il grido d'allarme di Antonio lavarone ospite dell'Unisannio](#)

**Repubblica**

["Un miliardo e mezzo per salvare l'università", l'appello di ricercatori e studenti](#)

# Tumori, sos di Iavarone sulla ricerca: «Nel Sud indifferenza per nuove cure»

## IL CONVEGNO

Annalisa Ucci

«I driver dell'oncogenesi dei tumori cerebrali: un modello per la medicina di precisione» è l'argomento in oggetto che il professor Antonio Iavarone, scienziato sannita, che vive e opera negli Stati Uniti, all'Institute for Cancer Genetics, Columbia University, ha tenuto presso l'Unisannio, dipartimento di «Scienze e Tecnologie». Di passaggio anche a Benevento, dopo una serie di meeting in Europa e che successivamente, lo vedranno anche in Asia, Iavarone ha parlato del suo lavoro e del suo team, anche sannita, circa il gruppo dei tumori al cervello che non conosce età e che sono frequenti negli Stati Uniti «per cercare di dare delle possibilità terapeutiche anche a tumori per i quali, purtroppo negli ultimi anni, non ci sono stati grandi risultati nella clinica -ha spiegato lo scienziato-. Quello che noi stiamo facendo adesso è di modificare questa maniera con cui i pazienti vengono trattati, prendendo spunto dalle analisi



### L'INCONTRO Iavarone al convegno

genetiche e molecolari dei tumori che vengono approfondite sempre di più e poi si prova a bersagliare questi tumori con terapie personalizzate di alta precisione».

Proprio queste ultime pare siano chimera nel panorama italiano. «La terapia personalizzata - conferma - si basa su un'analisi accurata dei tumori. Se questa non può essere fatta perché non ci sono le strutture adeguate e le persone in grado di comprendere, queste cose ovviamente non si fanno», aggiungendo che «in Italia e, particolarmente nel

Meridione, tutto questo non esiste». Stefano Pagnotta, che insieme a Michele Ceccarelli e Luigi Cerulo, è nel team di Iavarone, sottolinea l'importanza del lavoro sul perché una cellula tumorale diventi aggressiva e come si possa bloccare. La soluzione è tagliare la catena. E lo studio di Iavarone lo ha dimostrato».

Gli studi del professore hanno consentito passi in avanti nella lotta al cancro ed in particolare al glioblastoma, individuando nella cellula staminale tumorale il «driving force» della resistenza dei tumori alle terapie. Il team di lavoro sannita è del gruppo di bioinformatica e statistica dell'Università degli Studi del Sannio, impegnato circa lo sviluppo di metodologie specifiche per i «big data» ed ha lo scopo di individuare le caratteristiche molecolari e i marcatori predittivi di tumori. In merito il professore avvisa: «I governi in Italia si sono sempre distinti per l'assoluta indifferenza nei confronti della ricerca. Oggi per definizione non esistono tumori incurabili, ma vi sono tecnologie che, nel nostro paese, non esistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La classifica internazionale che premia gli scienziati della «Federico II»

Maurizio Bifulco

La prestigiosa rivista scientifica internazionale Plos Biology ha pubblicato in questi giorni, con l'obiettivo dichiarato di voler individuare i migliori scienziati al mondo appartenenti alle varie discipline scientifiche, un elenco di "100.000 scienziati al top". Ioannidis e colleghi, autori della pubblicazione, hanno elaborato milioni di dati e creato un database, delineando alla fine un nuovo metodo di classificazione basato su un indicatore composito che prende in considerazione citazioni e impatto scientifico degli scienziati valutati, mettendo così a confronto la produzione scientifica di 6,8 milioni di scienziati e accademici d'ogni parte del mondo e d'ogni branca del sapere, appartenenti a 22 discipline e 176 sotto-discipline. "Una fotografia" attuale e approfondita della ricerca nel mondo.

Gli autori di Plos hanno redatto così una classifica, che riassume l'attività degli ultimi 22 anni, e una dell'anno 2017, in grado di mettere in evidenza la performance, sia a lungo termine che in un periodo limitato, degli scienziati più meritevoli a livello globale. E' risultato così che tra i migliori 100.000 scienziati gli italiani sono circa 2.000. Tale classifica ha sollevato un acceso dibattito sui metodi utilizzati, in particolare in riferimento all'impossibilità di un'adeguata valutazione dell'attività di ricerca che si addica a settori scientifici estremamente diversi tra loro e con tutte le problematiche relative alla standardizzazione degli indicatori bibliometrici.

Pur con tutti i limiti, ben noti alla comunità accademica, di come sia semplicistico nell'ambito della ricerca

scientifica e della cultura in generale calcolare i meriti e le qualità di uno scienziato sulla base di meri parametri numerici, questa lista di merito può comunque essere un costruttivo spunto di riflessione sulla realtà del nostro Ateneo.

E con soddisfazione notiamo, da una nostra analisi della classifica utilizzando la parola chiave "Università di Napoli Federico II", che compaiono ben 74 professori aventi tale afferenza nei 22 anni di carriera presi in considerazione. Tra questi 'top scientists' sono elencati, in ordine di posizione, i seguenti docenti, tra cui alcuni non più in ruolo presso l'Ateneo:

Annamaria Colao, Colomba Di Blasi, Angelo A. Izzo, Salvatore Capozziello, Giovanni De Simone, Alessandro Piccolo, Giuseppe Cirino, Maurizio Galderisi, Bernadette Biondi, Gianni Marone, Antonio Coniglio, Gennaro D'Amato, Claudio De Rosa, Marco Pagano, Mario Di Bernardo, Alfredo Fusco, Danilo Ercolini, Massimo Di Rosa, Giuseppe Prota, Antonio Baldini, Peter H. M. Budzelaar, Bruno Siciliano, Massimo Santoro, Luigi Saccà, Antonio De Maio, Gaetano Lombardi, M. Esposito, Ciro Esposito, Vincenzo Busico, Paolo Cappabianca, Pasquale Strazzullo, Roberto Berni Canani, Massimo Chiariello, Giuseppe Marrucci, L. Nicolais, Giuseppe

Argenziano, Alberto Ritieni, Alfredo Guarino, S. Amoroso, Annamaria Staliano, Enrico De Divitiis, Giovanni Di Minno, Francesco Capasso, Salvatore Gentile, Riccardo Troncone, Felice Senatore, Alberto Auricchio, Ettore Benedetti, Antonio Evidente, Maurizio Bifulco, Lorenzo Marrucci, Liliana Gianfreda, Giuseppe Di Lorenzo, Achille Iolascon, Marco D'Ischia, Nicola Scafetta, Michele Vacatello, Gerardo Nardone, Paolo A. Netti, Paolo Corradini, Gabriele Riccardi, Giorgio Franceschetti, Giovanni Tarantino, Virginia Lanzotti, Gaetano Manfredi, Giuseppe D'Alessio, Stefano Guido, Piero A. Bonatti, Enrico Santamato, Fabrizio Scala, Francesco

Calise, Mario Nicodemi, Giuseppe Cringoli, Andrea D'Anna.

Da notare ai primi due posti ci sono due donne. Nella classifica dell'anno 2017 compaiono altresì oltre 90 professori eccellenti federiciani a ulteriore testimonianza della qualità del nostro Ateneo.

E così, a ogni modo, nonostante i differenti parametri e metodi utilizzati nelle varie liste di merito periodicamente stilate, quel che appare certo è che la nostra comunità accademica possa fregiarsi di autorevoli ricercatori nella maggior parte delle discipline.

La Federico II si conferma una delle principali realtà di ricerca in Italia e nel mondo, a conferma del ruolo che la ricerca ha sempre avuto per l'Istituzione. Ma non dobbiamo lasciarci andare a entusiasmi e trionfalismi, bisogna attirare l'attenzione a promuovere e investire sempre di più nella ricerca in Campania, che vanta, come visto, diverse eccellenze nella ricerca scientifica. Dobbiamo evitare che la mancanza di prospettive e l'impossibilità di svolgere adeguatamente il proprio lavoro, spinga tanti nostri validi giovani ricercatori a cercare condizioni migliori al nord e all'estero, dove esistono ottimali condizioni lavorative, maggiori investimenti nella ricerca sia pubblici che privati e strutture efficienti e all'avanguardia tecnologica.

Insomma, a dispetto dei pochi fondi dedicati all'Università e alla ricerca e di strutture spesso carenti, i risultati raggiunti dai ricercatori della Federico II, frutto anche di collaborazioni avute e in atto con prestigiose strutture di ricerca nazionali ed estere, evidenziano come i nostri accademici continuino a essere un orgoglio per l'Italia nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Clima, 66 Paesi promettono emissioni zero entro il 2050 Greta accusa, Trump la ignora

► Assemblea generale al via, il presidente Usa arriva a sorpresa ma in ritardo

► La giovane attivista sfida i big: rischiamo la fine e voi parlate di soldi, come osate?

## LA GIORNATA

NEW YORK «Come osate? State riponendo le vostre speranze per il futuro su noi giovani, mentre avete rubato i miei sogni e la mia infanzia con parole vuote. Interi ecosistemi sono sull'orlo del collasso, e tutto quello di cui riuscite a parlare sono i soldi, e la favola di una crescita economica eterna».

Gli occhi di Greta Thunberg sono umidi di lacrime mentre pronuncia il suo discorso al Summit per l'Azione Climatica che apre i lavori dell'Assemblea Generale dell'Onu. Le labbra contratte a contenere un'emozione troppo grande per i suoi sedici anni; forse per la rabbia di dovere essere cresciuta così in fretta in un solo anno dallo sciopero di protesta che l'ha proiettata sul palcoscenico mondiale.

## DAL PAPA A BLOOMBERG

Il suo appello è di soli tre minuti, così come lo sono quelli di Papa Francesco: «Questa è la sfida principale del nostro secolo», e dell'ex sindaco di New York Michael Bloomberg, il quale promette una cordata di municipalità e di aziende private pronte a prendere in mano l'iniziativa assente a livello politico. Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha imposto limiti vincolanti agli oratori: «Salite sul palco solo se avete proposte concrete da aggiungere al piatto della lotta contro i cambiamenti climatici. La mia generazione ha fallito, ma io ho l'obbligo di assicurare un futuro alla mia nipotina».

Sessantasei paesi si sono alli-



HA DETTO

**Avete rubato i miei sogni e la mia infanzia se fallirete non vi perdoneremo mai**

GRETA THUNBERG

neati alla richiesta del segretario dell'Onu di ridurre le emissioni di anidride carbonica del 45% entro il 2030, e di azzerarle per metà secolo. Dietro di loro ci sono 10 regioni, 102 città, 93 aziende, e le 130 banche con un portfolio di 47.000 miliardi che domenica hanno promesso di

allineare le strategie finanziarie con quelle della sostenibilità ecologica. L'obiettivo diventa sempre più severo con il passare del tempo, ma è ancora raggiungibile.

A sorpresa spunta anche Donald Trump nella sala: è in ritardo, e Greta ha già parlato. Siede

per dieci minuti con le labbra appuntite dallo scetticismo, poi si alza e va a presenziare una discussione sulla repressione religiosa nel mondo. Per noi italiani, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio hanno portato una forte testimonianza

ambientalista, l'impegno verso "la svolta verde" e il desiderio di ricoprire un ruolo da protagonista nella marcia verso il salvataggio del nostro pianeta.

Nell'incontrare i giornalisti prima dell'apertura del Summit per l'Azione Climatica, Di Maio anzi si è detto particolarmente

felice, in quanto esponente del movimento Cinque Stelle, «da sempre ambientalista»: «Solo cinque o sei anni fa sarebbe stato impensabile che l'Assemblea generale volesse approfondire il tema dell'ambiente - constata -. Ma adesso c'è una sensibilità mondiale che può segnare il punto di svolta». Dal canto suo il premier Conte ha ricordato come l'Italia stia seguendo la strada delle energie rinnovabili da tempo: «Un merito che spetta al Paese - chiarisce -, a un sistema che da anni lavora in questa direzione». E tuttavia spezza una lancia perché si capiscano anche i Paesi che hanno paura di «scalette drastiche», con «tempi ristretti», che «fanno temere chiusure di aziende e licenziamenti». Conte ammette di capirli, ma assicura di non arrendersi e a costoro cerca di far capire che il «riorientamento dei sistemi produttivi non è penalizzante, ma porta dei vantaggi».

Anna Gualita  
Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra Greta all'Onu. A destra, Donald Trump arrivato a sorpresa al dibattito sul clima (foto: LAPRESSE)

Decreto legge riporta l'organizzazione a prima della riforma. Fioramonti nominerà tutti i dg

# Azzerato il Miur di Bussetti

## Di Maio blocca la tassa merendine. Caccia a 3 miliardi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**L**a Corte dei conti non aveva registrato i decreti di nomina dei direttori generali, decreti firmati dall'allora ministro **Marco Bussetti** prima della crisi dell'esecutivo Conte I. Nel decreto legge sull'organizzazione dei ministeri (n. 104), approvato al consiglio dei ministri della scorsa settimana e pubblicato sabato in *Gazzetta Ufficiale*, è stato inserito un articolo ad hoc che di fatto

azzerava la riforma bussettiana della macchina amministrativa e dà al nuovo ministro delega per una riorganizzazione da compiersi entro il 31 ottobre prossimo. Sarà sulla base di questa nuova impalcatura che saranno conferiti gli incarichi ai direttori generali. Anche regionali. Un rischio che riguarda dunque l'intero assetto ministeriale. Per evitare il blocco della macchina, blocco già patito in questo ultimo mese di sospensione a causa del giudizio pendente della Corte dei conti, i dirigenti ritornano sui posti occupati precedentemente.

L'articolo 6 del **decreto legge n. 104 del 2019** prevede che «il ministro medesimo provvede ad adeguare la propria organizzazione mediante nuovi regolamenti, ivi incluso quello degli uffici di diretta collaborazione, che possono essere adottati con le modalità di cui all'articolo 4-bis del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2018, n. 97, se emanati entro il 31 ottobre 2019, anche al fine di semplificare e accelerare il riordino dell'organizzazione del Ministero...

Nelle more dell'entrata in vigore dei nuovi regolamenti di organizzazione, gli incarichi dirigenziali di livello generale continuano ad avere efficacia sino all'attribuzione dei nuovi». Secondo rumors di viale Trastevere certamente sarà cancellata la direzione comunicazione, voluta da Bussetti per rendere più omogenea la strategia sulle attività del Miur, con il ritorno a un impianto più tradizionale.

**Intanto è scattato l'allarme rosso** per la prossima

legge di Bilancio. Il ministro Fioramonti aveva annunciato ai sindacati l'intenzione di re-

perire, pena le sue dimissioni, 3 miliardi di euro, per scuola, università e ricerca, nella prossima legge di Bilancio, con i quali finanziare anche il rinnovo del contratto con 100 euro di aumento medio a docente. Per la copertura Fioramonti ha indicato anche la tassazione su merendine, bibite gasate e voli aerei.

**Un'ipotesi che aveva già ricevuto il via libera del premier Giuseppe Conte**, ma che è stata stoppata dal capo politico del Movimento 5 stelle e ministro degli esteri, **Luigi Di Maio**: «Noi non siamo il governo delle nuove tasse». Una tassazione che avrebbe colpito le famiglie medio-basse e su consumi di ampia diffusione. Misura che è stata subito bersagliata di critiche dalla Lega di **Matteo Salvini**. Ieri Conte stesso ha corretto il tiro: «Era un'ipotesi, ne parleremo». Ora vanno trovate coperture nuove. E i sindacati attendono di capire che aumenti arriveranno agli insegnanti.

©Riproduzione riservata



Lo stralcio del decreto legge n. 104/2019



## Se la laurea vale come il diploma professionale

DI EMANUELA MICUCCI

**L'**università in Italia è roba da ricchi. Basta vedere la spesa pubblica per l'istruzione e il valore occupazionale di una laurea uguale a quello di un diploma tecnico. È il quadro dipinto dal rapporto annuale Ocse «Uno sguardo sull'educazione», con dati relativi al 2017-18, presentato la scorsa settimana, che un focus proprio sull'università. L'Italia spende circa il 3,6% del suo pil per l'istruzione dalla scuola primaria all'università, una quota inferiore alla media Ocse del 5% e uno dei livelli di spesa più bassi tra i Paesi dell'area. Per di più in calo del 9% tra il 2010 e il 2018. Ma le cifre divergono dalla media Ocse man mano che il livello di

per le donne si allarga notevolmente: le laureate, infatti, guadagnano in media il 30% in meno degli uomini, contro una media Ocse del 25%.

— © Riproduzione riservata —

istruzione di innalza. Lo Stato, infatti, versa per un alunno alla primaria circa 8.000 dollari statunitensi, il 94% della media Ocse pro capite, e 9.200 dollari nell'istruzione secondaria, il 92% delle media Ocse. Ma quando quello stesso ragazzo arriva all'università, pur finanziandone gli studi con più denaro di quando era piccolo, cioè 7.600 dollari, escludendo la spesa per ricerca e sviluppo, si ritrova ridimensionato a un 74% della media Ocse. La differenza è data dall'intervento delle famiglie. Minimo o nullo alla primaria, dove i genitori contribuiscono per il 5% alle spese dello Stato. Ma decisivo quando si arriva all'università, dove gli stessi genitori devono contribuire per il 30% al pagamento dei suoi studi. L'università diventa, allora, un percorso per

studenti ricchi.

**Anche perché le tasse universitarie** in Italia sono più elevate rispetto a molti altri Paesi europei e simili al livello delle tasse universitarie dei Paesi Bassi e della Spagna, ma inferiori a quelle del Regno Unito e della Lettonia. In media 1.900 dollari per le lauree di primo livello, di 2.100 dollari per quelle di secondo livello, meno di 500 dollari per i dottorati. Tuttavia, nell'ultimo decennio, le tasse universitarie al primo livello sono aumentate meno che in altri Paesi Ocse e la quota di studenti che ricevono aiuti finanziari e borse di studio in forma di esenzione totale è aumentata dal 17% al 39%.

**Ma non basta per incentivare le iscrizioni** all'università e per laurearsi, ancora basse con il 28% di giova-

ni laureati e il 37% di immatricolati prima di 25 anni (media Ocse 45%). Non aiutano i bassi redditi e le scarse prospettive dell'istruzione terziaria. La laurea, infatti, vale come il diploma tecnico. Gli adulti italiani tra i 25 e i 34 anni che hanno conseguito un livello di istruzione secondario professionalizzante hanno prospettive occupazionali simili ai giovani che hanno ottenuto un titolo di studio terziario. In questa fascia d'età il vantaggio in termini di reddito rappresentato dalla laurea scende al 19%, rispetto al 38% in media dell'area Ocse. Un gap che

## Se la citazione diventa l'obiettivo dei ricercatori

di **Alberto Mantovani**

**G**ian Antonio Stella, nel suo recente articolo, ha messo in luce una cosa sacrosanta. Dietro l'apparente miracolo italiano dal punto di vista del numero delle citazioni scientifiche — il nostro Paese spende pochissimo in ricerca, non ha aumentato gli investimenti in questo settore, ma il numero delle citazioni dei nostri autori continua ad aumentare — si nasconde una sorta di doping, legato al fatto che le citazioni sono diventate un parametro per la progressione di carriera e per ottenere finanziamenti. Così, la tentazione delle auto-citazioni (di per sé non sbagliate, se utilizzate in modo adeguato e ponderato) cresce. In economia si chiama legge di Goodhart, dal nome dell'economista Charles Goodhart che ne descrisse il concetto. Afferma che quando un parametro di misura diventa un target,

cessa di essere una buona misura. È proprio questo il punto. I parametri bibliometrici sono — o per lo meno dovrebbero essere, in una cultura sana del giudizio — uno strumento di valutazione, e non la valutazione stessa. Di recente, il collega John Ioannidis, docente di Medicina e metodo scientifico a Stanford, pioniere nel campo della meta-ricerca, ha dimostrato, facendone una, che è possibile effettuare analisi dell'impatto scientifico che tengano conto dell'effetto-doping delle autocitazioni (<https://journals.plos.org/plosbiology/article?id=10.1371/journal.pbio.3000384>). Come tutte queste

analisi non è priva di errori o limiti — nel mio caso, in questa classifica in cui compare solo il Paese come informazione aggiuntiva, sono indicato come Uk — ma resta un ottimo esercizio. In generale i ranking sono sempre perfettibili, ma soprattutto i parametri bibliometrici su cui si basano devono essere visti e considerati per quello che sono: uno strumento di giudizio. Che, come tale, non può sostituirsi alla valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Scienziato

Alberto Mantovani, 70 anni, direttore scientifico di Humanitas



L'articolo di Stella sul «Corriere»